

Nuova Serie

Volume V

CICERONIANA

RIVISTA DI STUDI CICERONIANI

diretta da SCEVOLA MARIOTTI

ATTI DEL V COLLOQUIUM TULLIANUM

Roma-Arpino, 2-4 ottobre 1982

CENTRO DI STUDI CICERONIANI
ROMA 1984

CRONACA DEL CONVEGNO

Il V *Colloquium Tullianum* si è aperto sabato 2 ottobre alle ore 10 con la cerimonia inaugurale, tenutasi in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, alla presenza del Capo dello Stato, Sen. Dott. Sandro Pertini. Hanno tenuto discorsi di saluto il Dott. Arch. Renato Nicolini, Assessore alla X Ripartizione del Comune, in rappresentanza del Sindaco di Roma, l'On. Dott. Vincenzo Scotti, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali e l'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani. Il Prof. Francesco della Corte dell'Università di Genova ha poi tenuto la sua relazione.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 17, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», sede del *Colloquium*, sotto la presidenza della Prof.ssa Lucienne Deschamps dell'Università di Bordeaux, sono ripresi i lavori con le relazioni del Prof. Henry D. Jocelyn dell'Università di Manchester e del Prof. Antonio Traglia dell'Università di Roma e la comunicazione del Prof. Luciano Canfora dell'Università di Bari.

Domenica 3 ottobre alle ore 10, sotto la presidenza del Prof. Carl Joachim Classen dell'Università di Göttingen, hanno tenuto le loro relazioni il Prof. Jean Soubiran dell'Università di Toulouse e il Prof. Giovanni D'Anna dell'Università di Roma. Hanno poi tenuto comunicazioni il Dott. Fabio Stok dell'Università di Pisa e il Dott. Emanuele Narducci dell'Università di Firenze.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 17, sotto la presidenza del Prof. Alfonso Traina dell'Università di Bologna, il Prof. Wendell Clausen dell'Università di Harvard ha tenuto la sua relazione. Successivamente hanno tenuto comunicazioni il Prof. Vincenzo Tandoi dell'Università di Roma, il Prof. Alain Michel della Sorbona, il Prof. Emilio Pianezzola dell'Università di Padova e il Prof. Ubaldo Pizzani dell'Università di Perugia.

Lunedì 4 ottobre, con partenza alle ore 7, i congressisti si sono trasferiti ad Arpino, dove, dopo una breve visita della città, i lavori del *Colloquium* sono proseguiti nella sala dei Convegni del Sunrise Crest. Dopo un discorso di saluto del Sindaco, Rag. Elio Rovardi, sotto la presidenza del Prof. J.H. Waszink dell'Università di Leiden, hanno tenuto comunicazioni il Prof. Marcello Gigante dell'Università di Napoli, il Prof. Auguste Haury dell'Università di Bordeaux, il Prof. Riccardo Scarcia dell'Università di Chieti, il Prof.

Bronislaw Bilinski, Direttore dell'Accademia Polacca delle Scienze di Roma e il Prof. Armando Salvatore dell'Università di Napoli.

Nel pomeriggio il *Colloquium* si è chiuso con una visita guidata all'Abbazia di Montecassino, sotto la guida della Dott.ssa M. Luisa Velocchia, Sovrintendente ai Beni Archeologici per le Province di Roma (parte sudorientale), Rieti, Frosinone e Latina.

DISCORSI INAUGURALI

Saluto dell'On. Dott. Vincenzo Scotti, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali

Vi è una pagina leopardiana che caratterizza in maniera indimenticabile la capacità di due oratori antichi, Cicerone e Demostene, di passare dagli impegni e dagli scontri della vita pratica al raccoglimento e allo studio, in cui le parole già spese per conseguire un determinato fine contingente si filtravano nella riflessione e nella ricerca dello stile, che universalizzavano esperienze anche di poco conto. In questa capacità quanto diversi apparivano al Leopardi dagli uomini politici del suo tempo, che i loro discorsiolgevano esclusivamente alla utilità pratica del momento in cui si esaurivano per sempre: «Cicerone dopo dato un consiglio al senato o al popolo, da mettersi in opera anche il dì medesimo, dopo perorata e conchiusa una causa, ancor di una piccola eredità, si poneva a tavolino, e dagli informi commentari che gli avevano servito a recitare, cavava, componeva, limava, perfezionava un'orazione formata sulle regole e i modelli eterni dell'arte più squisita, e come tale, consegnava all'eternità. Così gli oratori attici, così Demostene di cui s'ha e si legge dopo duemila anni un'orazione per una causa di tre pecore: mentre le orazioni fatte oggi ai parlamenti o da niuno si leggono, o si dimenticano di là da due dì, e ne son degne, né chi le disse, pretese né bramò né curò ch'elle avessero maggior durata». Questo indimenticabile ritratto di una saggezza e di un'armonia in cui si compone il divario tra il pensare e il fare, tra la parola strumento delle battaglie del vivere, segno pratico destinato ad esaurirsi nell'effetto conseguito, e la parola espressione, che acquista la pacatezza e il distacco dell'arte e per questa forza diversa travalica il tempo, come contrasta con l'altro pensiero dello stesso Leopardi che l'uomo è nato precipuamente per agire e che il pensare e lo scrivere colmano una impotenza e una esclusione. Sia pure un mito quello della infelicità e della lacerazione dell'uomo moderno e dell'armonico equilibrio dell'uomo antico, certo chi di noi oggi, avendo scelto o una vita precipuamente di azione o una vita precipuamente di riflessione e di studio, non ha sentito talora amaro e pungente il senso di una preclusione, come se l'una forma di vita escludesse l'altra e tra le due s'ergesse una barriera invalicabile? Tuttavia un simile dissidio è l'espressione di stati d'animo momentanei, destinati a superarsi nella consapevolezza che l'equilibrio si compone nella realtà più vasta, di cui l'individuo è parte, e che diciamo società e umanità, e si compone nello stesso individuo in quanto uomo concreto, in cui la stessa sensazione di una rinuncia e di una mancanza rivela un desiderio e quindi un'esperienza e un possesso. Una delle

lezioni più suggestive che si coglie negli scritti di Cicerone – e ne fanno ancora stimolante il richiamo dopo oltre duemila anni – è proprio la circolarità feconda di esperienza concreta e riflessione; di impegno nelle battaglie spesso dure e crudeli della vita e di impegno nella ricerca dello stile, che è l'energia che fissa pensieri, immagini, affetti in un segno immutabile come al di là del tempo; di umanità risentita, dolorante, partecipe e di sguardo lucido che distaccato la contempla. Quando egli elogia gli studi e la cultura non avvertiamo mai la convenzionalità di un topos, ma la confessione schietta di un amore schietto, che nutre e sorregge l'impegno civile: *An tu existimas aut suppetere nobis posse, quod cotidie dicamus in tanta varietate rerum, nisi animos nostros doctrina excolamus, aut ferre animos tantam posse contentionem, nisi eos doctrina eadem relaxemus?* Il suo trasporto per la poesia, coltivata nella giovinezza e nella maturità con un impegno non certo velleitario, non avrà dato frutti memorabili: pure, chi potrebbe giudicarlo insincero e inautentico? Forse una venatura di nostalgia e un segreto rimpianto serpeggiava nelle parole che ripetevano un'antica convinzione circa la poesia: *Atque sic a summis hominibus eruditissimisque accepimus, ceterarum rerum studia ex doctrina et praeceptis et arte constare, poetam natura ipsa valere et mentis viribus excitari et quasi divino quodam spiritu inflari*. I tanti e così illustri studiosi italiani e stranieri che prendono parte al quinto *Colloquium Tullianum* che oggi si inaugura approfondiranno proprio il tema «Cicerone e la poesia». I risultati costituiranno – è ben facile prevederlo – un contributo nuovo e fondamentale a illuminare un aspetto non marginale della personalità e dell'opera del grande arpinate, di cui se solo gli specialisti conoscono l'ambito e il significato (ciò che si è perduto, il più, e le scarse reliquie superstiti; come si colloca nella storia della poesia latina; quali ne sono le fonti, quale la scansione cronologica, quali gli influssi esercitati, quali i rapporti con gli scritti in prosa) pure ogni lettore colto ne ha avvertito in qualche modo l'importanza. Una civiltà letteraria, del resto, non si esaurisce in quelle singolari e straordinarie presenze che sono i grandi poeti, ma si realizza attraverso la formazione di un gusto, la ricerca di eleganza, il culto della bellezza espressiva, attraverso quella poesia sia pure minore di stampo letterario che a suo modo diletta. E questo culto pur rende atti ad intendere la grande poesia e alla genesi della grande poesia offre come il terreno propizio.

Questo convegno di studio coincide con il venticinquennale della fondazione del Centro di Studi Ciceroniani, voluto da un uomo politico italiano che è anche cultore di studi classici e scrittore. Un quarto di secolo può in questo caso apparire un esiguo arco di tempo ove lo si commisuri alla storia bimillennaria della fortuna di Cicerone; ma nella vita di un individuo o di una generazione è tanto, talora tutto. Onde il desiderio di volgersi per un attimo indietro ad abbracciare con uno sguardo il lavoro compiuto. Il bilancio dell'attività del Centro appare più che positivo: i sessantasei volumi dell'edi-

zione, tra quelli propriamente rivolti agli studiosi e quelli indirizzati a più vasto pubblico, gli atti dei vari convegni tutti di alto livello, stanno a testimoniare. Nel compiacermi di questo fervore, porgo a nome mio e del governo, che sono incaricato espressamente di rappresentare, un saluto cordialissimo ai convenuti con ammirazione per le loro persone e per il loro lavoro.

Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani

Signor Presidente della Repubblica, Onorevole Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Vicepresidente del Senato, Signor Presidente della Corte Costituzionale, Onorevole Ministro, Onorevole Assessore,

Il Centro di Studi Ciceroniani è molto grato e sensibile per la tanto qualificante presenza del Capo dello Stato all'apertura di questo *Colloquium Tullianum*, che coincide anche con i primi venticinque anni di vita del nostro Centro. E siamo grati al Comune e per esso all'Assessore Nicolini, che ci ospita in Campidoglio. La presenza di studiosi esteri di ogni provenienza – che salutiamo con riconoscente gioia – attesta che l'idea originaria del Centro era valida e che il richiamo della latinità nulla ha perduto della sua perenne attrazione.

Il Centro fu costituito il 7 gennaio 1957 in occasione della celebrazione del bimillenario della morte di Cicerone. Raccogliemmo una idea del senatore Adone Zoli, allora Presidente del Consiglio, che venuto ad Arpino ad inaugurare il monumento che la città natale era stata finalmente in grado di dedicargli, suggerì che dovesse farsi qualcosa di più e di stabile per onorare l'eccezionale e poliedrica figura dell'intramontabile maestro e farne meglio conoscere in Italia e all'estero la personalità e le opere.

Così, il Centro che ho il privilegio di presiedere, dopo aver preparato e celebrato in Roma, dal 2 al 7 aprile 1959, il primo Congresso Internazionale di Studi Ciceroniani, iniziò a svolgere l'ambizioso programma che ci eravamo proposti. Innanzi tutto, sostenuti dall'illuminato e disinteressato appoggio di Arnoldo Mondadori, iniziammo la pubblicazione delle «Opera Omnia Ciceroniana» in due collane, l'una critica, e l'altra divulgativa.

L'edizione critica è costituita da una *praefatio*, dal testo latino e da un apparato critico; quella divulgativa comprende un'introduzione, la traduzione italiana col testo latino a fronte ed è corredata da note esplicative. Alla realizzazione dell'opera collaborano studiosi italiani e stranieri; e delle due collane sono stati pubblicati finora sessantasei volumi: trentotto della collana critica e ventotto di quella divulgativa.

Per riunire studiosi di diversa nazionalità ma animati dal comune inte-

resse per la figura di Cicerone, il Centro indice inoltre dal 1972 un Convegno dedicato alla discussione di problemi ciceroniani.

Il *Colloquium Tullianum* svoltosi nel 1972 verteva su «Problemi di critica testuale ciceroniana». Il *Colloquium Tullianum* del 1974 ebbe per tema «Cicerone e la filosofia greca». Nel 1976 l'argomento prescelto per la discussione fu «Cicerone e il diritto». Il *Colloquium* del 1979 si è svolto a Palermo (29 settembre – 2 ottobre) sul tema «Cicerone e la Sicilia».

Quest'anno il *Colloquium Tullianum*, che terrà una tornata anche ad Arpino, ha per tema «Cicerone e la poesia» e accanto alle sei relazioni – tenute come di consueto da tre latinisti esteri (un francese, un inglese ed un americano) e da tre italiani – sono in programma comunicazioni che per qualità e per numero assicurano fin d'ora un successo straordinario a questa iniziativa.

Signor Presidente, è doveroso nella solennità di questa assise inaugurale che il Centro ricordi gli illustri collaboratori scomparsi nell'ultimo triennio, primo tra essi il prof. Pietro Romanelli, presidente onorario dell'Istituto di Studi Romani, che tanto si prodigò per lo sviluppo delle nostre iniziative. Alla sua memoria associo quelle del professor Alessandro Ronconi dell'Università di Firenze, del professor Karl Büchner dell'Università di Friburgo e del professor Francesco Arnaldi dell'Università di Napoli.

Signor Presidente, non ho davvero la presunzione di poter anticipare valide notazioni a quanto oggi e nei prossimi giorni ascolteremo dai relatori sulla produzione poetica di Cicerone, che prese le mosse dalla composizione giovanile ad esaltazione dell'altro grande arpinate, Caio Mario.

Mi sembra solo di dover dire che questo *Colloquium Tullianum* offre alla nostra società, preoccupata ed inquieta per le difficoltà economiche della vita e per il morso spesso crudele della criminalità, un messaggio rasserenante ed elevato che esalta la cultura e ne richiama gli irrinunciabili valori spirituali.

È lecito estendere a tutti gli uomini di cultura quanto nella *pro Archia* (18) Cicerone ci rammenta, rifacendosi a Ennio che *sanctos appellat poetas, quod quasi deorum aliquo dono atque munere commendati nobis esse videantur*. Subito dopo (*Pro Archia*, 19) l'Arpinate con ottimismo proclama: *Saxa et solitudines voci respondent, bestiae saepe immanes cantu flectuntur atque consistunt: nos instituti rebus optimis non poetarum voce moveamur?*

E mi sia consentito concludere con l'augurio che possa ripristinarsi quella regola di vita enunciata nelle *Tusculanae* (2, 21, 47) ed oggi tanto lontana e del resto non sempre valida nemmeno allora, se consideriamo la violenta fine terrena di Cicerone: *Domina omnium et regina ratio*.

Sia questo invito alla ragione il costruttivo risultato del meditato incontro che qui inizia, di noi, discepoli attenti di ciò che resterà sempre valido del pensiero e dell'opera di Marco Tullio Cicerone.

Saluto del rag. Elio Rovardi, Sindaco di Arpino

Signore e Signori,
*Arpinum a Saturno conditum,
Volscorum civitatem
Romanorum municipium,
Marci Tullii Ciceronis eloquentiae principis
et Cai Marii septies consulis patriam
ingredere viator,
hinc ad imperium triumphalis aquila egressa
urbi totum orbem subiecit
eius dignitatem agnoscas et sospes esto.*

Così gli antichi salutavano chi venisse ad Arpino, ed io, nel solco della tradizione mi permetto di rivolgere a Voi il saluto della città nello stesso modo.

Sono trascorsi quattro anni da quando fui ricevuto a Palazzo Chigi dal Presidente On.le Giulio Andreotti, e, da allora, ebbi la promessa che sarebbe ritornato tra noi, che lo stimiamo e lo riteniamo uno dei nostri.

Forse questa occasione non è la più propizia, data la sua natura, per un incontro come tutti si aspettano, ma è certamente la premessa per un nuovo ritorno da dedicare interamente agli amici di Arpino.

È stato nel mese di maggio che il Presidente Andreotti mi comunicò, assicurando fin da allora la sua personale presenza, che il *V Colloquium Tullianum* avrebbe avuto qui la conclusione alla presenza di tutti i partecipanti. È per merito Suo e del Centro Studi Ciceroniani che oggi noi tutti ci troviamo qui riuniti.

Da quando si concluse ad Arpino il primo *Colloquium* sono trascorsi esattamente 10 anni e da allora si sono tenute altre quattro riunioni che hanno confermato la validità e ampliato l'interesse di tale iniziativa.

Ringrazio la Regione Lazio, l'Amministrazione Provinciale di Frosinone, l'Ente Provinciale per il Turismo, la XV Comunità Montana della valle del Liri e l'Azienda Autonoma di soggiorno di Cassino che hanno permesso al Comune di Arpino, con il loro patrocinio, la organizzazione di questa giornata.

Oggi 4 ottobre 1982 è S. Francesco e permettetemi l'occasione per porgere gli auguri al nostro Prefetto dr. Francesco Pascarella, il quale non ha trascurato nessuna delle occasioni che gli abbiamo offerto, per darci con la Sua autorevole presenza, la certezza di avere nell'amore della cultura il richiamo più valido per le persone impegnate.

Un particolare saluto al nostro Vescovo Mons. Carlo Minchiatti il quale, nominato Arcivescovo di Benevento, ci lascerà a giorni. A Lui vada un vivo,

affettuoso ringraziamento per il contributo dato alla nostra città per una affermazione sempre maggiore delle iniziative culturali.

Non credo che debba, a voi cultori della lingua latina, provenienti da tutte le parti d'Italia e da molte Nazioni del mondo, dire quali sono le vestigia di questa città nella storia di Roma che poi è la storia del mondo.

Oltre ai noti Caio Mario, Marco Tullio Cicerone e Marco Vipsanio Agrippa, Arpino ha dato i natali a Giuseppe Cesari, meglio conosciuto come il Cavalier d'Arpino, e a San Francesco Saverio Maria Bianchi, l'Apostolo di Napoli.

Ho citato i più conosciuti ma vi sono altri, tanti altri: Carlo Conti, musicista maestro del Bellini; Giuseppe Polsinelli, industriale e parlamentare; Angelo Conti, giornalista amico di D'Annunzio; Pio Spaccamela, famosissimo generale; Ildefonso Rea, Abate di Montecassino artefice della ricostruzione dell'attuale celebre Abbazia.

Coscienti di avere questo favoloso patrimonio culturale, unito a quello archeologico, non meno importante, abbiamo chiesto ed ottenuto l'inserimento di Arpino negli itinerari turistico-culturali dell'Italia Centro-Meridionale.

Abbiamo già disponibili, dopo i necessari interventi di restauro eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti, i locali del palazzo Spaccamela, gentilmente donati al Comune dagli eredi del famoso generale, per destinarli a sede della Biblioteca Ciceroniana.

Credo che dopo questo incontro dovremo averne altri con i responsabili del Centro Studi per verificare le disponibilità e le possibilità di concretizzare le nostre aspirazioni.

Approfitto dell'eccezionale occasione per riferirvi su una interessantissima iniziativa intrapresa, da due anni, nella nostra città dal Liceo Classico «Tulliano»: il *Certamen Ciceronianum Arpinas*.

Si tratta di un concorso riservato ai migliori alunni dell'ultimo anno dei licei classici, i quali vengono ad Arpino a cimentarsi nella traduzione di un brano di Cicerone con il commento critico del brano tradotto.

In questi due anni abbiamo ottenuto un successo che ha superato ogni aspettativa. Nelle due occasioni hanno partecipato centinaia di giovani provenienti da tutta Italia, da Torino a Palermo, da Belluno a Cagliari, e, nell'edizione di quest'anno, è stata sperimentata anche la partecipazione di concorrenti venuti dall'Austria.

I risultati, l'interesse, l'entusiasmo, sono verificabili dagli attestati di consenso venuti da tutte le parti. L'alto patronato del Presidente della Repubblica, il generoso patrocinio della Regione, della Provincia, dell'Ente Provinciale per il turismo, della Comunità Montana, delle Associazioni locali, della Dante Alighieri, della Pro-Loce, degli Amici del Tulliano, del Circolo Tulliano, del Circolo San Carlo e del Comune di Arpino, hanno definitiva-

mente acclarato che l'iniziativa ormai ha tutte le carte in regola per essere annoverata tra le più importanti della regione in campo culturale.

Spero che, nel congedarvi dalla nostra antichissima città, resti in voi il ricordo di aver visitato i luoghi che serbano le vestigia di coloro che nel tempo hanno riscosso sempre ammirazione e apprezzamento. Grazie.